

Der Bauer, I paur e il contadino

Germanismi e imprestiti lessicali in ladino gardenese



Marco Forni

Ei fu e c'è ancora. Quest'anno si celebra la ricorrenza dei 150 anni dalla morte di Alessandro MANZONI, avvenuta a Milano il 22 maggio 1873.

Le caratteristiche radicate in un mondo contadino sono espresse mirabilmente da Lucia Mondella, descritta nel capolavoro manzoniano come una semplice e umile ragazza. La protagonista femminile del romanzo *I Promessi Sposi* è l'esaltazione delle virtù cristiane e al suo pudore, descritto con quella modestia un po' guerriera delle contadine, fa da contrappunto un sorriso aperto e privo di schermi:

Lucia usciva in quel momento tutta attillata dalle mani della madre. Le amiche si rubavano la sposa, e le facevan forza perché si lasciasse vedere; e lei s'andava schermendo, con quella modestia un po' guerriera delle contadine, facendosi scudo alla faccia col gomito, chinandola sul busto e aggrottando i lunghi e neri sopraccigli, mentre però la bocca s'apriva al sorriso.¹

¹ Così MANZONI (1984, 44) presenta al lettore il personaggio di Lucia Mondella verso la fine del secondo capitolo.

1. *I paures y la paures da mont*

Il contadino ladino, anche se suddito sottomesso a strutture di tipo feudale o ecclesiastico essenzialmente oltre i confini delle terre ladine, è vissuto per secoli e secoli in una autonomia di vita lavorativa. Viveva isolato a causa di vie di comunicazione disagiati e di stagioni aspre e doveva impegnarsi allo stremo per raggiungere un equilibrio precario e riuscire a mantenere una autosufficienza silvo-agro-pastorale.

In tempi andati, nei mesi estivi, le famiglie ladine più bisognose mandavano qualche loro figliolo a lavorare, come pastore o fattore, presso i contadini delle aree contermini di lingua tedesca (si solea dire: *jì ora dai tudësc*). Questo per avere una bocca in meno da sfamare, ma anche per imparare meglio la lingua del vicino. In Val di Fassa, quando i ragazzi venivano messi a servizio, come braccianti e domestiche, presso i contadini più abbienti d'area tedesca, si diceva: *al todesch*. In Val di Fassa si diffuse, a causa della penuria dei mezzi di sostentamento, l'emigrazione stagionale. Cesare POPPI propone una testimonianza di Giovanni Bernard Cechinol di Pera (Val di Fassa) dalla quale si percepiscono i contorni indistinti e variegati della miseria imperante nelle valli di montagna ladine:

Nos bec i ne manaa a past fora da chi gregn bachègn Gherdeneres che i ge n tolea a chi todesch per se ciapar mingol miec da magnar; chi Fodomes i vegnìa ite ta la Val de Sora perche i dijea che se i Fascegn i era purec – bon – ic i aesse cognù esser duc morc. Insoma, restea fora demò chi Badioc che ie no se... sarai po stac tant riches e richenc da no cogner jir iniò a s'emmiorar valch da bon.²

I nostri ragazzi li mandavano a vitto da quei grandi contadini gardenesi, che gliene prendevano [sottintende ragazzi] a quei tedeschi per ricevere qualcosa di meglio da mangiare; quei fodomi venivano nell'Alta Valle (Val de Sora), perché dicevano che se i Fassani erano dei poveretti – bene – loro sarebbero dovuti essere tutti morti. Insomma restavano esclusi solo quei badiotti che io non so... saranno poi stati tanto ricchi e ricconi da non dover andare da nessuna parte a procurarsi qualcosa di buono.

² POPPI 1998, 106. Le condizioni di vita a Livinallongo non erano meno dure e molti ragazzi erano costretti per necessità a lasciare la propria valle e ad andare in Val Pusteria. Questa la cruda testimonianza di Benigno Pellegrini di Salesei di Livinallongo, classe 1927, in un'intervista rilasciata a Luciana Palla (21/03/1984): "Qui [a Livinallongo] quando erano cresciuti li mandavano pastori i ragazzi, per guadagnare una lira, o altrimenti dicevano: 'Adesso ti mando ad imparare tedesco!'. Ti mandavano a 12-13 anni in Pusteria, da quei 'bacagn', dove ricevevano anche frustate [...] ed avevano per paga una 'muda de quant' all'anno [...] Era ben dura: ne sono tornati anche di gobbi, per gli sforzi che avevano fatto. Alzarsi alle cinque del mattino, andare in stalla, poi dovevano andare a messa, poi a scuola, tornati da scuola dovevano lavorare ... Questo [i genitori] lo facevano perché non erano capaci di mantenerseli i figli" (PALLA 2015, 32–33).

2. I contadini e gli animali parlanti

Si narra che anche a Selva, la vigilia dell'Epifania, qualche curioso andasse ad origliare presso le stalle il chiacchiericcio del bestiame. La credenza che la sera dell'Epifania gli animali rinchiusi nella stalla acquistassero l'uso della parola era diffusa in tutto il Tirolo. Era estremamente pericoloso carpire di nascosto i discorsi degli animali. Il più delle volte coloro i quali non riuscivano a frenare la curiosità udivano l'annuncio della propria morte. Ignaz ZINGERLE a tal proposito ci propone in un suo libro una versione che proviene dalla Val d'Ega. Un contadino aveva avuto l'ardire di origliare alla porta della stalla quanto due buoi si andavano confidando riguardo alla sua dipartita terrena: "La prossima settimana trasporteremo legname in segheria – è per la bara del contadino".³ Anche nella raccolta di fiabe curata da Italo CALVINO ci imbattiamo in una fiaba analoga della provincia d'Agrigento dal titolo: "Il linguaggio degli animali e la moglie curiosa". CALVINO a tal proposito ci informa che animali loquaci compaiono in un'antica favola orientale dal titolo: "La storia del bue e dell'asino col contadino" nei racconti delle "Mille e una notte". Nell'area italiana la ritroviamo nel novellista Straparola e in diverse versioni popolari della penisola.⁴



Fig. 1: *La chëut* è la pietra abrasiva che si usa per affilare la falce (*la fauc*) e la falce messoria (*la sëijela*).

³ ZINGERLE 1978, 127, nota 1139.

⁴ Nella raccolta di *Fiabe italiane* a cura di Italo CALVINO si veda: "Il linguaggio degli animali e la moglie curiosa", 1995, II, 925 + nota 177.



Fig. 2: Bulla in Val Gardena, intorno al 1925.

3. Scarpe grosse e cervello fino

Ogni tanto fa notizia che qualche cittadino, stanco della città, decida di piantare tutto e di andare ad abitare in campagna a fare il contadino.

I contadini dimostrano spesso acutezza e intelligenza pratica – *Hausverstand* –, nonostante le scarpe grosse e pesanti. Poco prima di Pasqua era buona consuetudine appendere un ramo d'ulivo benedetto sulla porta della stalla. All'entrata si trovava spesso anche un'effigie di Sant'Antonio eremita e in una nicchia poteva fare bella mostra di sé una scultura lignea raffigurante San Leonardo, entrambi protettori del bestiame. Prima della monticazione si benediva il bestiame con acqua santa e si celebrava una processione di carattere lustrale, invocando la benedizione divina per il lavoro contadino. Il mese di luglio iniziava con la fienagione nel fondovalle. La prima domenica dopo Sant'Ulrico (Ulderico, 4 luglio) si celebra a Ortisei la sagra in onore del patrono del paese: *San Durich*. Un tempo era in uso l'agionimo ladino *Sant Ueder*. Come è anche attestato in una antica regola del tempo in gardenese che recita: *N Sant Ueder na plueia farà al paur trueep mueia*, come a dire che il giorno di Sant'Ulrico una pioggia inaspettata avrebbe



Fig. 3: La panificazione casalinga, che ormai è una rarità, si svolgeva due volte all'anno: in primavera e in autunno nell'apposito forno casalingo, in gardenese: *fëur da pan*.

recato un grosso dispiacere al contadino, impegnato in quei giorni con il taglio dell'erba e la raccolta del fieno. Il 16 luglio si celebra la Madonna del Carmine (o del Carmelo) e in questo periodo, un tempo, le piantine d'orzo avrebbero dovuto mettere la spiga, altrimenti il raccolto sarebbe risultato scarso. Il 25 del mese, giorno di San Giacomo il Maggiore Apostolo, sanciva, di regola l'estivazione (o transumanza), il trasferimento nei prati d'alta montagna. Nel corso delle prime due settimane di luglio le donne non potevano recarsi nei campi d'orzo (men che meno se erano in dolce attesa), perché non s'intendeva importunare le piantine nel corso di quella fase delicata della loro crescita. Il lavoro del contadino iniziava al mattino di buon'ora e verso le nove ci si concedeva una breve sosta per il *pandalanuef*, ossia lo spuntino delle nove a base di *pan sëch* "pane secco", *ciajuel* "formaggio" e a volte qualche fetta di *ciociul* "speck". In ogni casa contadina si preparava il pane, solitamente due volte all'anno: in giugno il pane migliore per i lavoratori che dovevano attendere ai lavori estivi e in ottobre il pane scuro meno pregiato per il periodo invernale.

4. Il contado, il contadino e l'agricoltore

Un tempo veniva chiamato *contadino* chi abitava il contado, ovvero il territorio intorno alla città, in opposizione a *cittadino*. Al giorno d'oggi, invece, è chi lavora la terra, chi pratica l'agricoltura.

Contadino è un derivato di *contado*, lat. COMITĀTU(M) e significa originariamente “accompagnamento, scorta”, poi nel lat. medievale assume il significato di “feudo, giurisdizione di un conte”. Nel latino medievale *comitatus* comprende tanto la città, quanto il territorio circostante. A partire dall'XI secolo la *civitas* inizia a distinguersi dal *comitatus*, che, da territorio sotto il dominio di un conte, passa a designare il territorio sotto il dominio di un comune. Nell'uso lat. del sec. XIII *comitatus* (*contadinus* a Firenze nel 1208) designa solo l'“abitante del contado”, non ancora esclusivamente “lavoratore della terra”. Nel sec. XIV i due significati convivono e solo nel secolo successivo prevale il senso di “lavoratore della terra”. Nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* leggiamo: “Contadino. huomo che sta in contado a lauorar la terra”.⁵

L'origine del cognome va ricercata nel nome medievale *contadino*, che va inteso, per l'appunto, nel senso etnico di “proveniente dal contado, dalla campagna”. Tracce di questo nome si trovano a Siena nel 1218, quando in un atto di compravendita viene citato un certo Contadino di Beringhieri. Non si esclude in alcuni casi una derivazione da soprannomi o da nomi di mestiere. Il cognome *Contadini* è ben presente nella fascia che comprende Marche, Umbria e Lazio. *Contadino* è specifico di Catania. *Contadin* è tipico della zona compresa tra vicentino e padovano.⁶

Nell'età che segnò la crisi del mondo feudale e la rinascita cittadina, agli abitanti del contado si contrapposero gli abitanti del borgo, e la parola *contadino* ebbe l'accezione spregiativa che è giunta quasi sino ai nostri giorni. *Contadino* può ancora indicare una persona che ha modi rozzi o maleducati. Analoga sorte è toccata al termine *villano*, dal lat. tardo VILLĀNUM(M) “campagnolo, abitante della villa”, derivato di VĪLLA(M) “podere, abitazione di campagna”. Anche in questo caso il significato spregiativo di “zotico, screanzato” assunto da *villano* e dai suoi corrispondenti romanzi è una conseguenza della civiltà urbana che per secoli ha contrapposto gli abitanti delle città, in quanto luoghi sociali, culturali ed educativi più evoluti, agli abitanti della campagna che da questi privilegi erano esclusi.⁷

⁵ V.A.C. 2008, 215.

⁶ Cf. <<https://www.heraldrysinstitute.com/lang/it/ricerca/?search=CONTADINO>>, [16/05/2023].

⁷ Cf. NOCENTINI 2010, 1321.



Fig. 4: La *Vila da Frontü* a Pieve di Marebbe (Val Badia).

Giuseppe BOERIO nel suo *Dizionario del dialetto veneziano* non usa mezzi termini per spiegare come bisogna trattare i goffi contadinoni: “I vilani bisogna strapazzarli, Batti il villano e saratti amico, e vale Che dai villani si ricava più co’ cattivi trattamenti, che co’ buoni”.⁸

La *vila* ladina,⁹ al contrario dell’isolamento del maso singolo, tendeva a costituire un tipo di comunità che rafforzava moltissimo il senso della solidarietà, della socialità e del mutuo aiuto tra i singoli nuclei familiari. Le vallate sudtirolesi limitrofe si contraddistinguono per il tipico insediamento sparso del “Paarhof”: il maso singolo a due edifici.

Oggi si preferisce dire *agricoltore* dal lat. AGRICULTŌRE(M), composto di *ager*, *agri* “campo” e *cūltor*, *-ōris* “coltivatore”, *cultūra* “coltivazione”. *Agro*, come per es. l’agro romano, è la campagna intorno a una città. È dal lat. *ager*, *agri*

⁸ BOERIO 1998, 793.

⁹ Vedi l’illustrazione minuta di KRAMER 1996, VII, 327–329.

“campo”. Il lat. *ager* risale a una forma indoeuropea **agro-* “campo”, da cui il gr. *agrós*, sanscr. *ájras*, ted. *Acker*,¹⁰ ingl. *acre* da cui l’italiano *acro*,¹¹ la misura anglosassone di superficie, equivalente a 4.046,87 m².

5. Il tedesco *Bauer* e il ladino *paur*

A proposito dell’origine ed evoluzione della parola *Bauer* Günther DROSDOWSKI è dell’avviso che il sostantivo non sia un derivato del verbo *bauen* e originariamente desse espressione a diverse accezioni:

Das Substantiv Bauer “Landmann, Landwirt” ist nicht vom Zeitwort ‘bauen’ abgeleitet, sondern gehört zu *ahd. būr* “Haus”. *Mhd. būr[e]*, *gebūr[e]*, *ahd. gebūro* bedeuteten zunächst “Mitbewohner, Nachbar, Dorfgenosse” (vergleiche den Artikel Nachbar).

Sottolinea, poi, che ha assunto la connotazione dispregiativa nel corso dell’evoluzione sociale durante il Medioevo:

Erst die soziale Entwicklung im Mittelalter machte ‘Bauer’ zur Berufs- und Standesbezeichnung und ließ in der Anschauung der anderen Stände (besonders Adel und Bürgertum) den Nebensinn “grober, dummer Mensch” entstehen. In der ländlichen Sozialordnung bezeichnet ‘Bauer’ den vollberechtigten Hofbesitzer, im Gegensatz zum Häusler oder Kätner.¹²

In ladino gardenese il termine che può assumere anche un significato negativo è *bacan*.¹³ *L ie propi n bacan* “È proprio un contadino”. Il termine, d’uso corrente nel veneto, trentino, friulano, lombardo, ticinese e nel ladino dolomitico, è di etimo incerto e non figura nel *Wörterbuch der Grödner Mundart* di Archangelus LARDSCHNEIDER-CIAMPAC (1933).

In ladino è d’uso corrente il germanismo, con una mediazione tirolese, *paur* da *Bauer*. Ecco come viene presentato nel LARDSCHNEIDER-CIAMPAC: “*pàur*, -res, sm. Bauer; auch die fem. Form *paura* kommt vor, aber nur als Übername der Frau, deren Mann den Übernamen ‘*l paur (da Merk)*’ trägt; sonst hört man: *na drëta pairin* eine richtige Bäurin”.¹⁴

¹⁰ KLUGE 1975, 6–7.

¹¹ NOCENTINI 2010, 21–22.

¹² DROSDOWSKI 1997, 7, 67. Cf. KLUGE 1975, 57.

¹³ Cf. KRAMER 1988, I, 190–191. Secondo CORTELAZZO/MARCATO (1998, 56) è da collegare probabilmente con: “le forme latine medievali *baccones* ‘rustici, agricolae, coloni’, *baccunus* ‘rusticus, stultus’, *baconus* ‘wassallus’, anche se tali voci sono di etimo ancora incerto benché non siano mancate proposte di interpretazione”.

¹⁴ LARDSCHNEIDER-CIAMPAC 1933, 265, s.v. 3685. Si veda anche SCHATZ 1993, I, 52 e KRAMER 1993, V, 213–214.



Fig. 5: *Luech da Paratoni* a Santa Cristina (Val Gardena). In primavera, prima di poter iniziare il duro lavoro dei campi, spesso bisognava recuperare la terra, che nel corso dei mesi invernali e durante il disgelo era franata a fondovalle (in ladino si solea dire *tré tierà*).

Il LARDSCHNEIDER-CIAMPAC presenta a capolemma anche l'italianismo: “*kuntadin* [...] Landmann, Bauer, Bäuerin; dafür ebenso häufig: *paur*, *pairin*. Etym. it. contadino”.¹⁵

Nel *Prum liber lading*: “Storia d’S. Genofefa” si esprime il desiderio di essere una contadina piuttosto che una signora: “O cutang miù ch’el foss pur me est’r na contadina plouttosc’ che Signura”.¹⁶ Si noti che a pagina 104 per tradurre “Bauernleute” e formare una locuzione si opta per il termine *paur*: “Dlunc ā la jent da paur lascè vouies”.¹⁷

¹⁵ LARDSCHNEIDER-CIAMPAC 1933, 179, s.v. 2432.

¹⁶ DECLARA 1878, 14.

¹⁷ Op. cit., 103. Tradotto letteralmente: “Dappertutto la gente contadina ha smesso di lavorare”.

6. Italianismi e germanismi nel “Wörterbuch” LARDSCHNEIDER-CIAMPAC

Archangelus LARDSCHNEIDER-CIAMPAC registra nel suo *Wörterbuch der Grödner Mundart* (1933)¹⁸ diverse parole italiane con la precisazione che si tratta di termini avvertiti come italianismi e aggiunge la forma d’uso corrente, come ad esempio: “bafi, sm. pl. Schnurrbart Etym. it. baffi. Das Wort wird als Italianismus gefühlt, das gebr. Wort ist snauzer”,¹⁹ che deriva dal tedesco tirolese *schnauzer*.²⁰ Figurano a lemma anche diversi tedeschismi molto evidenti che, in quanto tali, sono ormai usciti dall’uso: tali ad esempio sono *èbik* (s.v. 1282a) “eternamente, per sempre”, che è un chiarissimo adattamento del ted. *ewig* o *shup* (= *sciup*) “gruppo di vagabondi”, che traduce, con un prestito, il ted. *Schub* (von Landstreichern) (s.v. 4915).

Heinrich KUEN precisa che dei 6.454 capolemmi che figurano nel “Wörterbuch” gardenese del LARDSCHNEIDER: “stammen 845, das sind 13%, aus dem Deutschen. Von diesen 845 sind 82 vor dem 13. Jahrhundert, davon 32 vor dem 12. Jahrhundert, und davon wieder 6 vor dem 9. Jahrhundert entlehnt”.²¹

Altri tedeschismi ricorrono ancora oggi nel parlato, ma si evitano nello scritto, come: *danke*/**dònke* “grazie” al posto di: *de gra*; *Dorf* “paese” invece di: *luech*; **gonz* (ted. *ganz*) “molto, tanto” invece di: *scialdi*; *Meinung* “opinione” al posto di: *minonga*; **mindrait* (ted. *Minderheit*) invece di: *mendranza*.²²

7. Germanismi di casa in italiano e in ladino

Come è noto, il termine *germanico* viene usato spesso come sinonimo di *tedesco*, ma non è così. Il germanico è una fase linguistica completamente ricostruita, una protolingua, da cui derivano le diverse lingue germaniche. Abbraccia un’ampia

¹⁸ È questo il thesaurus che ha tracciato la via maestra alla lessicografia ladina gardenese. Cf. FORNI 2014, 222–223.

¹⁹ LARDSCHNEIDER-CIAMPAC 1933, s.v. 275 e 5146.

²⁰ Cf. SCHATZ 1993, II, 544, registra diverse varianti formali di questo termine.

²¹ KUEN 1978, II, 39. A proposito dei complicati rapporti linguistici intercorsi all’interno dell’area dolomitica e “sulla pretesa reciprocità paritetica di prestito lessicale tra tedesco e ladino” si veda BELARDI 1990, 73–98.

²² Cf. FORNI 2019, 74–75.

famiglia di lingue in parte estinte (pensiamo al gotico e al longobardo) e in buona parte vive e parlate come l'inglese, lo svedese e il tedesco.²³

Una parte significativa del lessico dell'italiano è costituita da vocaboli di origine germanica. In un periodo come questo: *Guardo dal balcone dell'albergo la neve bianca che ricopre il bosco ricco di colori*, ben sei parole sono di origine germanica: *guardo*, *balcone*, *albergo*, *bianca*, *bosco*, *ricco*.²⁴

Solitamente i contatti con le popolazioni germaniche sono associati con la nozione di “invasioni barbariche”. In realtà quei contatti si sono svolti in un arco temporale molto esteso, di diversi secoli, e non solo circoscritto al periodo più propriamente detto delle invasioni barbariche. I movimenti di popoli germanici verso l'Italia, documentati fin dal periodo della Roma repubblicana, si intensificano in età imperiale (pensiamo al sacco di Roma nel 410 da parte dei Visigoti di Alarico). L'evento stesso che segna la caduta dell'Impero romano d'Occidente è dovuto a una sollevazione di federati di diverse etnie germaniche che, guidati da Odoacre, depongono nel 476 l'imperatore Romolo Augustolo.

L'epoca dalla crisi dell'Impero romano fino alla rinascita con Carlo Magno è stata spesso interpretata come il periodo dei *secoli bui*. Fu, invece, un'età di mutamenti e di trasformazioni lente e dense anche di energie propulsive. In area tedescofona si parla di *Völkerwanderung*, ovvero di *migrazione di popoli*. I cosiddetti “barbari invasori” furono anche portatori di nuovi usi, tradizioni, manufatti e, non di rado, dopo la conquista, i popoli si integrarono in un interesse reciproco e comune.

I Germani si latinizzavano, ma il latino di quei secoli si stava sfaldando e stava volgendo alla formazione delle lingue neolatine.

Molti Germani vennero arruolati nell'esercito romano come mercenari e a volte assumevano anche i ranghi più alti nell'esercito e, presumibilmente, si può pensare che assimilassero la lingua e la cultura dei Romani. Tuttavia anche i Germani diffusero oggetti e tradizioni della propria cultura e quindi anche parole della propria lingua.

²³ Cf. LUBELLO 2019, 15.

²⁴ Cf. op. cit., 13. *Guardare* dal germ. *wardōn*, in origine “stare di guardia”; *balcone*, accr. di *balco* dal longob. *balk* “trave, palco di legname”; *albergo* dal gotico **haribergo* “alloggiamento militare”; *bianco* dal germ. **blank*; *bosco* dal germ. **bosk/*busk*; long. *rīhhi* “potente”.

La lingua con cui gli stranieri dovevano confrontarsi era senza dubbio il latino anche nelle aree romanizzate fuori dalla Penisola e in tali aree entrano precocemente parole latine, pensiamo al tedesco *Straße* (lad. gard. *streda*) dal latino STRATA, o al tedesco *Münze* (lad. gard. *munëida*), dal latino MONETA.

Fin da prima della caduta dell'Impero romano, nel latino repubblicano e soprattutto in quello imperiale entrano termini di origine germanica, i cosiddetti paleo-germanismi. Alcune di queste parole non hanno lasciato traccia nell'italiano, come *melca* "cibo di latte cagliato con droghe" (attestata in Apicio; oggi in tedesco *Milch*, in inglese *milk*). Altre invece sono ancora presenti nel lessico italiano e in altre lingue neolatine come il ladino. *Sapone* è un prestito germanico antico, lat. SAPŌNE(M), nominativo *sāpo*, derivante da una base germanica **saipōn*, che indicava una miscela di sego e cenere usata soprattutto dagli uomini per pulire e tingere i capelli.²⁵

Anche le varietà ladino-sellane hanno in comune una considerevole quota di lessico germanico, accanto a una notevole quota di lessico di origine latina e di derivazione italiana. L'apporto badiavaro e poi tirolese-bavarese ha integrato in parte il lessico ladino. Tuttavia ancora nell'Ottocento i Gardenesi pur confinando con gente di lingua tedesca parlavano praticamente solo ladino. Nel 1807 Josef STEINER, curato di Castelrotto, dove si conservava ancora qualche nucleo di lingua gardenese, nel *Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol* ci presenta un quadro puntuale della situazione sociolinguistica di allora:

Geschrieben wurde die Grödner Sprache nie, und sie wird es auch noch nicht. In den Schulen lernet die Jugend wechselweise Italiänisch und Deutsch lesen und schreiben, doch ohne von dem, was sie liest und schreibt, etwas zu verstehen, so weit es ihr nicht von dem Schul-lehrer erkläret wird.²⁶

La fonte più cospicua di germanismi sono state (e in parte continuano a essere per il ladino gardenese e per quello della Val Badia) le varietà tedesche: dall'antico bavarese, ai dialetti tirolesi, al tedesco letterario, in particolare nella sua variante austriaco-tirolese. Queste hanno fornito una quantità notevole di termini distribuiti in molti ambiti del vocabolario e sono inoltre alla base di calchi morfologici e semantici.

²⁵ Cf. NOCENTINI 2010, 1044. Per il ted. *Seife* si veda la disamina di KLUGE (1975, 699). Rimando a KRAMER (1991, IV, 117) per la forma badiotta *jafa* e per quella gardenese *jiefa*. Cf. anche LARDSCHNEIDER-CIAMPAC 1933, 346, s.v. 4840 e per "insaponarsi" la forma *shafjē ite* (op. cit., 341), s.v. 4780. KUEN (1978, 38) osserva che: "altbair. *seiffa* ergibt grödn. *žjēfa*".

²⁶ STEINER 1807, II, 7.

A proposito del gardenese *utia* secondo la ricostruzione di Heinrich KUEN: “ist aus frühaltbair. *huttja* entlehnt worden, bevor dieses im 8. Jahrhundert zu *hütte* geworden ist”.²⁷

Termini di origine tedesca, lo si evince anche dal suffisso *-er*, sono particolarmente ricorrenti nel vocabolario dell'economia domestica e in quello dei mestieri, pensiamo per es. ai nomi gardenesi di artigiani: *moler* (ted. *Maler*) “imbianchino”; *pinter* (ted. *Böttcher*, *Fassbinder*) “bottai”; *slaißer* (ted. *Schleifer*) “arrotino”; *slosser* (ted. *Schlosser*) “fabbro”; *śotler* (ted. *Sattler*) “sellaio”; *spangler* (austr. *Spengler*, ted. *Klempner*) “lattoniere”; *tis(t)ler* (ted. *Tischler*) “ falegname”. D'uso corrente in ladino sono anche i termini *scizer* (ted. *Schütze*) e nel LARDSCHNEIDER-CIAMPAC figurano a capolemme anche *mufikònter* (s.v. 3198) “Musikant”, *uglister* e *ugrister* (s.v. 6065) “Organist”. Il traduttore gardenese di *suocero* nel LARDSCHNEIDER-CIAMPAC è *foter* (s.v. 1539) e a tal proposito KUEN ci informa che: “Wenn ein Grödnner eine deutsche Tirolerin heiratete oder eine Grödnnerin einen deutschen Tiroler, so nannte der deutschsprachige Ehepartner seinen Vater *fótr*. Für den grödnischsprachigen Teil war das immer der Schwiegervater. So hat grödn. *fótär* die Bedeutung ‘Schwiegervater’ bekommen”.²⁸ La “suocera” nel LARDSCHNEIDER-CIAMPAC è la *shócera* “Schwiegermutter” [...], ma aggiunge: “socera = *l'oma del uem o de la fëna (vëdla paròla)*”; heute lieber “madrinia”.²⁹ Oggigiorno le forme usuali sono *jocer* per il maschile e *jocera* per il femminile.³⁰

Tra i germanismi sono numerosi anche verbi e avverbi: *druché* tir. *drukkn* (ted. *drücken*) “premere”; *puzené* tir. *putzn* (ted. *putzen*) “pulire”; *sbimené* (ted. *schwimmen*) “nuotare”; *strité* m.a.t. *strīten* (ted. *streiten*) “litigare”; *snel* (ted. *schnell*) “subito”; *z(e)ruch* tir. *zrugg* (ted. *zurück*) “indietro”.

Frequenti sono anche i calchi semantici: *ëura*, significa sia “ora” sia “orologio”, come il ted. *Uhr*; *roda* significa sia “ruota” sia “bicycle”, come il ted. *Rad* (che per l'appunto è anche la forma abbreviata di *Fahrrad*):

Ted.:	Sie lernt Rad fahren.
Lad.gard.:	<i>Ēila mpera a jì cun la roda.</i>
It.:	Lei impara ad andare in bici(cletta).

²⁷ KUEN 1978, II, 37.

²⁸ Op. cit., 41.

²⁹ LARDSCHNEIDER-CIAMPAC 1933, 348, s.v. 4863.

³⁰ Nota a margine: la casa in cui abito, in Via *Daunëi*, si chiama “Jocer” e il padre di mia moglie veniva chiamato dai suoi compaesani *Luis dl Jocer*.

E, quando inforchiamo la nostra due ruote, non possiamo che essere d'accordo con Albert Einstein: "Das Leben ist wie ein Fahrrad. Man muß sich vorwärts bewegen, um das Gleichgewicht nicht zu verlieren"; così scrive in una lettera del 5 febbraio 1930 indirizzata al figlio Eduard.

Non di rado a un italianismo di Fassano, Livinallese e Ampezzano corrisponde un tedeschesimo in Badiotto e Gardonese, e così al Fassano *machina* corrisponde il bad. e gard. *mascin* (ted. tir. *maschîn*), al Fassano e all'Ampezzano *tabela* corrisponde il bad. e il gard. *tofla* (ted. tir. *tâfl*); al Fassano *capriol*³¹ il Badiotto e il Gardonese rispondono con *rehl* (ted. tir. *reachl*).

In ambito culinario *brodo* è un prestito germanico medievale e discende dall'a.a.ted. *brod* (ingl. *broth*). È un alimento introdotto dalle popolazioni germaniche, come la "zuppa", dal lat. tardo *SÛPPA*(M), dal germ. occ. **suppa* "fetta di pane inzuppata, bagnata nel brodo". Questo significato vive nell'espressione proverbiale ancora d'uso corrente: *se non è zuppa è pan bagnato*.

8. Tedeschismi in voga e un assaggio di "Sachertorte"

Diversi tedeschismi si sono diffusi con l'intensificarsi di scambi turistici, culturali, politici e tramite i media, che hanno favorito una maggiore conoscenza del mondo tedesco. Concorrono alla diffusione di tedeschismi la televisione e i telegiornali. Pensiamo a un fatto di cronaca a Berlino con la "caduta del muro" ("Mauerfall") del 9 novembre 1989, ai fumetti satirici delle Sturmtruppen (dal 1968 al 1995). Vasta eco ha avuto anche la canzone dell'album omonimo "Alexander Platz" del 1982 cantata da Milva in italiano con nel ritornello il saluto tedesco *auf Wiedersehen* e le serie televisive (*L'ispettore Derrick*, *Il commissario Rex*). Il cinema offre spaccati di vita tedesca con registi rinomati come Rainer Werner Fassbinder, Werner Herzog e Wim Wenders.

Grazie a contatti turistici sempre più frequenti si sono diffuse anche alcune abitudini come quella dello *spri(t)z*. È un aperitivo a base di vino bianco, acqua frizzante o selz, bitter o vermut.

³¹ Nel *Vocabolario Italiano-Ampezzano* (COMITATO DEL VOCABOLARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO 1997, 89) a proposito di questa voce leggiamo: "capriolo [...] *capriól* [...] è detto impropriamente *dàino* (pl. *dàine*)".

È una voce di origine veneta ed è un probabile derivato del tedesco *spritzen* “spruzzare”. L’origine si fa risalire all’uso delle truppe dell’Impero austriaco nel Lombardo-Veneto di allungare i vini con selz o acqua frizzante.³²

La ciambella salata e croccante cosparsa di anice e cumino *bre(t)zel*, dal lat. BRACHIUM “braccio” per la forma che ricorda quella di due braccia incrociate, molto diffuso nei Paesi di lingua tedesca e nelle valli ladine, ora è conosciuto anche in Italia.³³

Per un accenno ai nomi propri diventati comuni ci sono *dobermann*, dal nome dell’allevatore tedesco Friedrich Louis Dobermann (1834–1894), considerato il creatore dell’omonima razza canina, e *diesel* è dal nome dell’inventore: l’ingegnere Rudolf Diesel.

In culinaria una forma adattata come *salsiccia di Francoforte* convive con quella non adattata di *frankfurter*. Un prestito non adattato è *tagesmutter* e convive con il calco corrispondente *mamma diurna / di giorno*. In ladino gardenese accanto alla forma tedesca abbiamo le locuzioni: *oma de di, mami de di*.³⁴

Prima di congedarmi da te e di augurarti ogni bene, caro Roland, che dici, ordiniamo una *Sachertorte*? Questo dolce è diventato ancora più noto anche grazie a una scena immortalata nel film “Bianca” di Nanni Moretti del 1984 quando dice sornione: “Cioè, lei praticamente non ha mai assaggiato la Sachertorte?”. “No”. “Va be’. Continuiamo così. Facciamoci del male!”. Quando fondò, poi, con Angelo Barbagallo, nel 1987 la propria casa di produzione distribuzione cinematografica, la chiamò Sacher Film. Nel 1989 istituì un riconoscimento per il migliore film dell’anno, il Premio Sacher, e nel 1991 battezzò il vecchio Nuovo Cinema di Trastevere con il nome di Nuovo Sacher.³⁵ *Ad maiora semper* e grazie, *de gra, giulan*, per i preziosi contributi offerti all’Istitut Ladin Micurá de Rù e ai *ladins dla valedes ladines dla Dolomites*.

³² Cf. CORTELAZZO/MARCATO 1998, 413, lo riconducono alla forma sostantivata: “Probabile derivato dal tedesco Spritzer ‘spruzzo’”.

³³ Nel GRADIT 2007, II, 21, ideato e diretto da Tullio DE MAURO, figura a capolemma.

³⁴ Cf. FORNI 2013, I, 932.

³⁵ Nanni (propr. Giovanni) Moretti è nato a Brunico, il 19 agosto 1953, dove suo padre Luigi, storico dell’antichità ed epigrafista, e sua madre Agata Apicella, docente nel liceo classico, erano in vacanza.

9. Bibliografia

- BELARDI, Walter: *Stirpi e imprestiti (Studi ladini XII)*, in: “Opuscula”, III/2, B.R.L.F., Roma 1990, 73–98.
- BOERIO, Giuseppe: *Dizionario del dialetto veneziano*. Seconda edizione aumentata e corretta. Aggiuntovi l’indice Italiano Veneto, già promesso dall’autore nella prima edizione, Venezia 1856; [Ristampa anastatica, Torino 1998].
- CALVINO, Italo: *Fiabe italiane*, Cles 1995 [1993], 2 voll.
- COMITATO DEL VOCABOLARIO DELLE REGOLE D’AMPEZZO: *Vocabolario Italiano–Ampezzano*, edito a cura della Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d’Ampezzo e delle Dolomiti 1997.
- CORTELAZZO, Manlio/ZOLLI, Paolo: *DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna 1999.
- CORTELAZZO, Manlio/MARCATO, Carla: *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino 1998.
- [DECLARA, Jan Matí]: *Storia d’ S. Genofefa. Trasportada t’ nosc’ lingaz daò ’l canonico Smid da M. D. Plovang d’ Mareo. Prum liber lading*, Porsenù 1878.
- GRADIT = DE MAURO, Tullio: *Grande dizionario italiano dell’uso*, Torino 2007² [1999], 8 voll.
- DROSDOWSKI, Günther: *Duden Etymologie. Herkunftswörterbuch der deutschen Sprache*, Band 7, Mannheim/Leipzig/Wien/Zürich 1997².
- FORNI, Marco: *Dizionario italiano–ladino gardenese/Dizioner ladin de Gherdëina–talian*, San Martin de Tor 2013, 2 voll; [<forniita.ladinternet.it>, 16/05/2023].
- FORNI, Marco: *Il dizionario bilingue italiano–ladino gardenese/ladino gardenese–italiano. Versione cartacea ed elettronica*, in: “Ladinia”, XXXVIII, 2014, 213–254.
- FORNI, Marco: *La ortografia ladin gherdëina*, San Martin de Tor 2019²; [<<https://ladingherdeina.ladinternet.it/miec-di.page>>, 16/05/2023].
- KLUGE, Friedrich: *Etymologisches Wörterbuch der Deutschen Sprache*, Berlin/New York 1975²¹; [unveränderte Auflage].
- KRAMER, Johannes: *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen (EWD)*, Hamburg 1988–1998, 8 voll.
- KUEN, Heinrich: *Der Einfluss des Deutschen auf das Rätoromanische*, in: “Ladinia”, II, 1978, 35–49.
- LARDSCHNEIDER-CIAMPAC, Archangelus: *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck 1933.
- LUBELLO, Sergio: *Germanismi*, in: “Le parole dell’italiano”, 11, 2019.
- MANZONI, Alessandro: *I promessi sposi*, Farigliano 1984 [1840]; [riproduzione fotolitografica].
- NOCENTINI, Alberto: *l’etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano 2010.
- PALLA, Luciana: *La grande guerra nelle valli ladine. Fra realtà e mito*, Trento 2015.
- POPPI, Cesare: *Il “modello ladino”: cicli di sviluppo, logiche e cronologiche*, in: “Mondo Ladino”, XXII, 1998, 106.
- SCHATZ, Josef: *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Innsbruck 1993 [1955].

STEINER, Josef: *Die Grödner*, in: “Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol”, II, 1807, 1–52.

V.A.C. = AA.VV.: *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia 1612; [riproduzione anastatica Firenze/Varese 2008].

ZINGERLE, Ignaz Vinzenz: *Sitten, Bräuche und Meinungen des Tiroler Volkes*, Hildesheim/New York 1978; [= Ristampa dell’edizione di Innsbruck del 1871; 1857¹].

Abstract

Un tempo veniva chiamato *contadino* chi abitava il contado, ovvero il territorio intorno alla città, in opposizione a *cittadino*. Al giorno d’oggi, invece, è chi lavora la terra, chi pratica l’agricoltura. In ladino è d’uso corrente il germanismo, con una mediazione tirolese, *paur* da *Bauer*. Il contadino ladino, anche se suddito sottomesso a strutture di tipo feudale o ecclesiastico essenzialmente oltre i confini delle terre ladine, è vissuto per secoli e secoli in una autonomia di vita lavorativa. Una parte significativa del lessico dell’italiano è costituita da vocaboli di origine germanica. Anche le varietà ladino-sellane hanno in comune una considerevole quota di lessico germanico, accanto a una notevole quota di lessico di origine latina e di derivazione italiana. L’apporto baiuvaro e poi tirolese-bavarese ha integrato in parte il lessico ladino. Tuttavia ancora nell’Ottocento i Gardenesi pur confinando con gente di lingua tedesca parlavano praticamente solo ladino. La fonte più cospicua di germanismi sono state (e in parte continuano a essere per il ladino gardenese e per quello della Val Badia) le varietà tedesche: dall’antico bavarese, ai dialetti tirolesi, al tedesco letterario, in particolare nella sua variante austriaco-tirolese. Diversi tedeschismi si sono diffusi con l’intensificarsi di scambi turistici, culturali, politici e tramite i media, che hanno favorito una maggiore conoscenza del mondo tedesco.

In the past, a *contadino*, “farmer”, was someone who lived in the *contado*, “countryside”, i.e. the area around cities, as opposed to a citizen. Nowadays, however, it is the person who cultivates the land, who practices agriculture. In the Ladin language, the German form is in widespread use, with a Tyrolean influence. The word is *paur* from *Bauer*. The Ladin peasant, although subject to feudal or ecclesiastical structures essentially beyond the borders of Ladin territories, lived an autonomous working life for centuries. A significant part of the Italian lexicon is constituted by words of Germanic origin. The Ladin varieties from the Sella area also share a considerable amount of Germanic vocabulary, alongside a high proportion of lexicon of Latin and Italian origin. The Bavarian and then Tyrolean-Bavarian influence partly integrated the Ladin lexicon. However, still in

the 19th century, people from Val Gardena, despite being neighbours of German speakers, spoke basically only Ladin. The most substantial source of Germanisms were (and in part continue to be for Ladin of Val Gardena and Val Badia) the German varieties: from ancient Bavarian, to Tyrolean dialects, to literary German, particularly in its Austrian-Tyrolean variant. Various Germanisms have spread with the intensification of tourist, cultural, political and media exchanges, which have promoted greater knowledge of the German world.